Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4297
BRAIDENSE
MILANO

1716.

TOMIRI
AMANTE INIMICA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro dell' Illustrissima Accademia di Brescia.

Nella Fiera dell' Agosto 1716.

DEDICATO

ALL' ECCELLENZE

DEL SIGNOR

GIROLAMO DIEDO

CAPITANIO, E V. PODESTA'

E SIGNORA

EMILIA GARZONI DIEDO.

IN BRESCIA,

Per Gio: Maria Rizzardi,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

J. Mauro ant.o Corniani

ECCELLENZE.

NOn furono mai si strepitosi gl'applausi, che s'udirono nel nostro Teatro, se non quando si viddero freggiate le Scene col nome glorioso dell' uno, e dell'altra di Voi Eccellenze Illme. Orache và superbo il Drama presẽte per il nome di tutti, e due, quale crediamo debba essere la fortuna delle publiche, e private acclamazioni? Una coppia sì illustre, che alla chiarezza del Sangue unisce le virtù più rare, ed

inso-

insolite, che tempera la Maestà del grado con gentilissime maniere, che nell' atto medesimo del beneficare dona la Speranza di maggior benefizio, ha posto il nostro ossequio in questa bella necessità di supplicare una prottezzione superiore per fino a nostri desiderj. Accettate per tanto la nostra TOMIRI, non come tributo confacente al Vostro Gran Merito, mà come testimonio del molto, che vi dobbiamo, e permetteteci l'onore di dichiararci

Dell' EE. VV.

Brescia 28. Luglio 1716.

Umilissimi Devotiss. Obbligatiss. Servi
Gli Compartecipi.

ARGO-

ARGOMENTO

TOmiri Regina guerriera de Messagetti, alla quale fù ucciso da Ciro Rè di Persia il Figlio, fece porre il capo reciso del Rè nimico trafitto in guerra dentro un Utre di sangue umano, fattone un solenne Sacrifizio alla Vendetta. So-

pra questa base istorica fonda il celebre Autore tutto l'intreccio del Drama.

Le voci Fato, Destino, Deità, e simili sono vezzi di penna Poetica, non sentimenti repugnanti alla Cattolica Fede.

ATTO-

ATTORI.

TOMIRI Regina de Messagetti.
Sig. Giovanna Albertini detta la Reggiana,

TELESIA Figlia d'Ariodate Rè de Sciti.
Sig. Margarita Faccioli detta la Vicentina.

SILACE Principe giovinetto d'Armenia.
Sig. Giovanna Ronzani.

ARBACE Generale di Tomiri.
Sig. Andrea Pacini detto il Lucchesino.

CIRO Rè de Persi.
Sig. Antonio Pasi Virtuoso di S. A. Elettorale Palatina.

CIRO suo Capitano, &
MICENO Aio di Telesia
S. Giovanni Benvenuti.

GILDO Servo di Corte.
Sig. Carlo del Corno.

ATTORI DEGL' INTERMEZZI.

Li Signori.

Santa Marchesini.
Gio: Battista Cavana.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Vasta pianura con esercito di Ciro; machine militari, e Sole che tramõta.
Appartamenti Reali di Tomiri.
Centro di Bosco oscurissimo con Luna chiara, e Stelle nel Cielo.
Cortile nella Regia.

NELL' ATTO SECONDO.

Tempio della Vendetta.
Stanze di Telesia.
Attrio Regio.

NELL' ATTO TERZO.

Camera di Tomiri.
Prigioni.
Salone Reale con Trono.
Regia d'Imeneo con fiaccole, e Incidi trasparenti.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Vasta pianura, dove stà raccolto l'Esercito di Ciro con Machine militari.
Sole che tramonta.

Ciro Rè, e Ciro suo Capitano.

Cir. FUlmini del mio Campo
Usi à pugnar col Fato, e con la sorte:
Suonan de' Messagetti
Le sfidatrici trombe: è omai vicino
De la Campal battaglia
L'alto fatal momento;
Nè ancor à noi da Mauritania è giunto
Co' suoi guerrieri armati
Il real Artagete: e più si rende
Dificile il trionfo, ardua la pugna;
Ciro *Cir. Cap.* Mio Sire.
Cir. Tu che degnamente
Il mio Nome sostieni, e'l grado eccelso
Di primo Duce; s'avverrà, che in guerra
Estinto i caggia; e te preservi 'l Fato;
Raccogli tù dispersi del mio Campo
Gli sfortunati avvanzi.
Tù Rè de Persi nove entro la Regia
Squadre pugnaci adduna,
Nè mai tempo, ò consiglio,
Infausto evento, ò prospera vicenda,

Disarmato, ò pacifico ti renda.
Cir.cap. Ubbidirò fedele.
Cir. Odimi : vola
Rapido con tue schiere
Frà la Campagna e'l monte: e colà giunto
Farai quanto t' impone
Questo rinchiuso foglio : e questa firma
Prēdi: e ubbidisca ogni guerrier tua legge
Vatene fido, ed' opra.
Cir.ca. Dà l'effequir qual sia mia fè si scopra.
Cir. Telesia mio tesoro: *(parte*
Da l'altera Tomiri
A l'amor mio contesa, ed'al mio letto,
Dolce cagion dell'armi, e de la pugna.
Se scritta è infra le stelle
La mia caduta ; esanimato, e morto
A l'or, che il Mondo posa
Da Stige ad' abbracciarti.
Verrò spettro fedele ombra amorosa.
Per te guerreggio bella
Fiamma di questo cor.
Per voi pupille vaghe,
Da Marte il sen trassitto,
Cadrò se ben invitto;
Che già nel sen le piaghe
Per voi m'aperse amor.
Per te, &c.

SCE-

SCENA II.

Appartamenti Reali di Tomiri.

Arbace, sopraviene Miceno, poi Gildo.

AMor : io son guerriero.
Quando impugno brando, e scudo
Son trofeo d'un cieco ignudo,
Prigionier d'un'occhio arciero.
Amor, &c.
Mic. Duce invitto.
Arb. Miceno.
Mic. A i nostri muri
Con foco, armi, e guerrieri
S'appressa impetuoso
Ciro il fiero nimico.
Gil. Arbace : per commando
De la Reina quì l'attendi.
Arb. L'uopo
Frettolosa la chiede.
Mic. Tu la raguaglia. *à Gil.*
Gil. Impenno l'ali al piede. *Parte*
Mic. E di Telesia à te non ancor noti
Sono gl'infausti casi?
Arb. (Adorata Telesia!)
Sò ch'è figlia di Rè: Sò che da l'armi
Del Zio tiranno al Padre Ariodate
Con guerra innopinata
Fù rapita la sede ; e sò che Ciro,
Il Monarca de' Persi in sua diffesa
Vestì guerriero arnese.

Mic. Ed al'or di Teleſia egli s' accese.
Arb. Ma ſe l'armi di Ciro Ariodate
In ſuo ſoccorſo avea, perche rivolta
La fugga à queſta Regia,
Si portò da Tomiri?
Mic. Attento aſcolta.
Cadde in un ſol conflitto
Dei collegati duo Regnanti al fine
L'eſercito ſconfitto;
Vinto alla Perſa Regia
Ciro tornò; Ariodate à queſta
Con Teleſia la Prole
Venne, dal Gange ancor non nato il Sole.
Arb. Ed' un ſol più lucente
Comparve à noi nella beltà ſtraniera.
Mic. Amor quì per Teleſia
Del Figlio di Tomiri
Di Gade il ſen ferì?
Arb. (Ben me n'avviddi anch'io)
Mic. Per ſua Conſorte
Al Padre Ariodate
La ricercò Tomiri.
Ariodate morì, ma, perche à Ciro
L'eſtinto Sire i Talami promiſe
De la real fanciulla,
Per conſeguir la ſpoſa
Ciro s'armò repente: a l' or Tomiri
Con bellicoſe ſchiere
Mandò veloce il figlio,
Che molle troppo, e delicato in viſo
In ſingolar certame

Fù

Fù dal rival, dal Rè de' Perſi ucciſo.
Arb. Son vicende uſitate di Fortuna.
Mic. Deggio partir.
Arb. Si rivedrem.
Mic. Sia teco
Di Bellona compagno il Cieco Dio.
Arb. Miceno. *Mic.* Amico. à 2 á Dio.

SCENA III.

Tomiri veſtita da Amazone, Silace, ed Arbace.

Tom. Giovine Prence invitto.
E tù Campion, e Duce
De le noſtr' armi, toſto
La Reina Tomiri
Dal voſtro braccio aſpetta
Sù l'accampato Perſo alta vendetta.
Chi ucciderà quel' empio, e trionfante
Mi recherà del barbaro l'inſegne,
Quanto può queſto Scettro,
A cui ſorte proſteſa ogn' or ſi vede,
Attenda in guiderdon de la ſua fede.
Arb. Sil. à 2 Altro premio ch'amor l'alma non (chiede.
To. Ambo ardete d'amor? chi da le labbra
Trae d'Arbace, e di Silace i ſoſpiri?
Arb. Io per Teleſia peno. *Sil.* Io per Tomiri.
To. Degno amante di noi; poiche à guerriero
A Silace.
Regio Imeneo, perch' abbia Marti l'Re-
Mi ſtimolan frequenti (gno
I voti delle genti: e tù ben degno *ad Arb.*

De

De la beltà ch'adori,
E ſcopri à noi de l'anima gl'ardori;
Vegga la noſtra regia, e vegga l'ombra
Del trucidato Figlio
Le pompe ſanguinoſe;
E à voi prometto,
E di Teleſia, e di Tomiri 'l letto.
Sil. (Fortuna altro non bramo.)
Arb. (Altro non chiedo.)
Tom. Invincibile Guerriera
Cingo il brando per ferir.
Già di ſangue ſitibonda
Di quel ſangue berrò l'onda,
Che ſul Trono, ov'ella impera,
Sforza l'anima ai ſoſpir.
Invincibile, &c.

SCENA IV.

Teleſia, Miceno.

Tel. Miceno. *Mic.* O de l'eſtinto
Famoſo Ariodate,
Prole di Scetri degna, e di Corone.
Tel. A Tomiri ('l confeſſo)
Obblighi devo, e tù Miceno il ſai:
Ma di me quando voglia
Diſpor, e del mio letto,
Non v'acconſente amor: altri che Ciro,
Il Monarca de Perſi, il riamato
Amante del cor mio,
Stringer nò, non poſs'io.
Mic. E Ariodate queſta

Legge

Legge ſcriſſe morendo, e à me comiſe
Stringer il ſacro nodo.
Tel. Trafitto (il Ciel lo tolga)
Se cadrà l'Idol mio,
Sarò di morte anch'io. *piange*
Mic. Nulla temer: à prò del regio amante
Pugneranno cò i tuoi
I voti del mio core.
Tel. Il mio vezzoſo
Mio dolce ſpoſo
Difendi Amor.
Che ſe a la Morte
Sen và il mio ben,
Pietoſo amore
Fà che quel core
Mi ſpiri in ſen:
Che ſe non m'odi,
Dirò, che godi
Del mio dolor. Il mio &c.

SCENA V.

Cenrro di Boſco oſcuriſſimo, e folto di piante con Luna chiara, e Stelle nel Cielo

Ciro ferito con ſpada in mano.

Cir. STelle à Ciro nimiche avete vinto:
Cadde per voi eſtinto
Il mio Campo guerrier: Tomiri hà vinto.
Tomiri hà vinto! ò Dei: qui ſenz'aita
Rè, ſolo, abbandonato
Per le ferite acerbe,

Crude-

Crudeliſſimo Ciel, cado sù l'erbe.
Cade ſul terreno.
Ma Ciro il fido Duce,
Vendicherà la mia caduta; e un giorno
Col ſuo valor guerriero
Sorgerà il Marte Perſo, Anteo più fiero.
Fà ſforzo per levarſi
Teleſia mio teſoro, à terra eſangue
Verſo l'alma col ſangue.
Col bel nome ſul labro
More il fedel tuo Ciro:
Dolce morir! Bella Teleſia io ſpiro.
Sviene.

SCENA VI.

Tomiri con ſpada nuda in mano. Gildo, e Ciro ſul terreno

To. IL berſaglio del mio ſdegno
Ciro indegno
Cerca il brando feritor.
Vede Ciro ferito.
Che miro? in ſeno a l'erbe
Guerrier, che langue;
A l'armi onde ſta involto,
E de nimici, ed'è ſublime al volto.
Và da lui lo guarda, e poi
Ferito geme: ſento
Di lui pietà, ſe ben nimico, e accuſ
Di troppo crudo il ferro,
Che l'impiagò: Soldati:
Toſto accorrete, il miſero s'addaggi.
E fe-

Gil. E ferito nel braccio, e il ſangue verſa.
I Soldati levano Ciro da terra, e lo appoggiano ſopra di un ſaſſo.
To. Riede il moto alle membra.
Gil. Ed'apre i lumi.
Tom. Ed'ò, come in quegli occhi,
Oltre il coſtume unito
E'amor à maeſtà! *Gil.* Forſe coſtui
E Ciro il Rè de Perſi?
Tom. Egl'è, ſe al cor dò fede. (ra
Uom, che lãgui, chi ſei? *Cir.* Ferito in guer-
Qual vedi, io ſon guerriero.
To. (Tutto al ſuo dir nelle mie vene il sãgue
Si turba, e ſi ſconvolge, e impetuoſa
Ira di Madre, l'agita, e l'accende.)
Tù ſei de Perſi 'l Rè (quanto riſplende!)
Cir. Ciro non ſon qual penſi. *si leva*
Gil. Se non è Rè vien dà la Regia almeno.
Tom. (Per ſaper s'è il nemico uſerò l'arte.)
Ti paleſa, ò Tiranno, il tuo delitto,
Quando il niega la lingua,
Il confeſſa la man, che vive ancora
Del ſangue del mio Figlio,
Già ſvenato da lei, porta le macchie.
A Tomiri la Madre,
Che qui per trucidarti
Nudo hà il brandito acciar, noto già ſei
(Vorrei, che foſſe Ciro, e non vorrei.)
Cir. Diſſi ch'io ſon guerriero, e....
Tom. Ancor ti celi?
Non ti vidd' io nel Cãpo à i tuoi guerrieri
Dar di Sire il comando?
Non inteſi più volte Chi

Chiamarti à nome? il nome
Indegno à proferir, perch'è di Ciro?
(E per vendetta, e per amor ſoſpiro.)
Confeſſa l'omicidio, e ti perdono.
Cir. (Che più giova mẽtir: ſcoperto ſono:)
Tomiri.....

SCENA VII.

Sopraviene Arbace con un de ſuoi ſoldati che ſopra uno ſcudo porta il capo di Ciro Capitano, Detti.

Arb. A La tua man recco ò Reina
Del Monarca de' Perſi
Le preſenta la firma data à Ciro il Capitano.
La ſacra firma: e queſto
Che tronco al piè ti getto
E l capo di colui. *Tom.* Di Ciro è il Capo?
Getta al ſuo piè il Capo tronco.
Arb. Del Perſo Rè?
Cir. (L'eſtinto, ah! ch'è il mio Duce.)
Gil. Dal volto fuor la maeſtà riluce.
Dall'altra parte vien Silace, e ſeco un ſoldaco che porta in mano lo ſtendardo Regio dell' Eſercito Perſiano.
Sil. Frà l'armi, e frà le ſtragi
Rapito à gli nimici, ecco di Ciro
Lo Stendardo Real. *Cir.* (Perfide ſtelle.)
Tom. Marti del campo mio trionfatori.
Del voſtro braccio ammiro
E la forza, e'l valor: giuſt'è, che done
Tomiri all'opra grande il guiderdone.

Guer-

Guerrier del tuo Signore *à Ciro*
Del Perſico Regnante
Vedi'l Capo reciſo alle tue piante.
Arb. } Qual guerrier? *Tom.* E de' Perſi.
Sil. }
Gil. E quel di Ciro
Reciſo è il regio Capo.
Cir. (Nel Capitan ſvenato
Me crede ucciſo. Io pur dirollo: Ciro
Dirò, che giacque, e non dirò menzogna)
Di Ciro è il Capo: è Ciro.
Leva da terra il Teſchio
Arb. L'iniquo Rè. *Sil.* Il crudele.
Cir. E in eſſo è morto
Tutto il valor de'Perſi, e la ſperãza. *piãge*
Tom. (O fortunato Rè, cui di quegl'occhi.
Onora la caduta il pianto illuſtre.)
Sil. (Come fiſſa contempla il prigioniero.)
Tom. Nei miei Rali alberghi *à Silace*
Queſti ſcortato vada: à le ferite
Colà ritrovi medico riſtoro,
E'l prigion della Regia i lacci d'oro.
Sil. (E corteſia ſoſpetta à cor amante.)
Ciro parte con ſervi.
Tom. Silace. *Sil.* Del mio cor Diva, e Reina
Tom. Di Nemeſi nel Tempio
Sù la ſacrata ſoglia
Del gran Veſſillo inalzarai la Spoglia.
Arbace, il tronco Teſchio
Colà tù recca, e toſto
Teleſia in ſeno aurai.
Se naſce un rivoletto
Frà duri alpeſtri ſaſſi

To-

Tosto incamina i passi
Dove l'invita amore,
E corre al Mar.
Tu pure al caro oggetto,
Che si t'accende il core,
Potrai con tuo diletto
Stringere in fine al petto,
E vagheggiar.
Se nasce, &c.

SCENA VIII.

Silace. Arbace.

Arb. O Quanto à i voti miei
Sorte propizia arride!
La generosa offerta
Eccede ogni grand'opra, e di me stesso
Maggior si rende il guiderdon promesso
O voglia il Ciel... Ma temo,
Che di Telesia al core
Non sia grata l'impresa, e ciò che dona
Di Tomiri il voler, mi nieghi amore.
Sil. Spera, ch'i voti miei non son fallaci:
Tenta la Bella: Amor giova a gl'audaci.
Al mio cor se pietà da amore ottiene,
Basta la libertà di sue catene.
Canta sua libertà l'Augel sul ramo
I lacci, se spezzò del Cacciatore:
Ed'io fido così, se spero, ed amo,
Amo i lacci, e'l penar di questo core.
Canta, &c.

SCE-

SCENA IX.

Arbace.

AMante cor gioisci:
Pronube già le faci
Per me fuman sù l'are, e già balena
Foriera del gioir, alba serena.
Col bacciar bocca di rosa
Sanerò piaga amorosa,
E darò fine al penar.
Occhio nero, che mi saetta,
Bianco seno, che dolce alletta,
Sempre fido sarò in amar.
Col bacciar &c.

SCENA X.

Cortile nella Regia.

Telesia con Miceno, poi Arbace.

Tel. DI Ciro il mio Consorte
Miceno, ò Dei, Miceno, che seguì?
Mic. Di lui non anco giunse
Notizia alcuna; grande
Fù la strage de' Persi.
Tel. In petto, ahi sento,
Che sollecito è troppo,
E palpitante il core.
Arb. Di vittorie messaggio, e di sponsali,
Bellissima Telesia à te mi porto.
Tel. Sommo Guerrier, c'è nota

La

La ſconfitta de' Perſi, e le novelle
Prove del tuo valor: mà, del Rè vinto
Quai fur gli evẽti? e quai ſpõſali arrechi?
Arb. Pria, che dell'altrui Marte
Dirò dell'amor mio: ſappi adorata,
Che da tuoi rai ferito,
Languente io vivo in pena.
Tel. (Deh, che ſento?) *Mic.* Che aſcolto?)
Arb. Pugnai campion di tua bellezza; e vinſi
Il più eccelſo trofeo, la più ſublime
Inſanguinata ſpoglia
Di Tomiri à le piante
Portò l'acciar, di ſangue ancor fumante.
Tel. (O Dio) Miceno. *piano à Miceno*
Arb. Allora
La Regal Donna diede
Tuoi ſponſali richieſti à la mia fede.
Tel. L'altezza del Soggetto io non ricuſo;
Mà, ſaperlo ſe lice,
Quai fur le ſpoglie insãguinate? *Arb.* Ciro,
Che ucciſi; (ah, ch' ella adora.)
Tel. Tù feriſti 'l mio Rè: quel vivo ſangue,
Ond' hai lorda la deſtra: sì, quel ſangue
Lo dice à l'alma mia. *piange.*
Arb. (O pianti, ò del mio Cielo
Pioggie cadenti.)
Mic. (O miſere de' Regi
Vicende lagrimabili, e funeſte.)
Tel. E cingi ancor. . . . .
Teleſia improviſamente dà nell' impeto, e ſi rivolge ad Arbace per levarli il brando.
Arb. Che fai? *Tel.* Cingi quel ferro,
Che

Che indegnamente . . . . . .
Arb. Fermati. *Tel.* Quel ferro . . .

SCENA XI.

Sopraviene Tomiri, e Detti.

Tom. TEleſia, quai clamori? e di qual'ira
Tuo vago volto accendi?
Ar. Perche il Perſo Monarca ucciſi in guerra
Gl'impeti del ſuo ſdegno
Rivolge à me: m'abborre
Servo, Spoſo, ed Amante.
Tom. Ricomponi il ſembiante
Vergine cara à noi: pagò la pena
Ciro del fatto enorme:
Laſcia d'amar, chi è già di morte; ſia
L'alto Cãpion ſol de tuoi ſguardi 'l ſegno,
E di te, di tuè nozze, ama chi è degno.
Tel. Son qual fida Tortorella,
Che innocente
Non conſente
Altro amore in ſeno aver,
Che l'amore del ſuo ben.
Se perduto hà il ſuo diletto
Laſcia l'onda, ed il boſchetto,
E fà tutto il ſuo penſier
Quella doglia ch'hà nel ſen.
Son qual &c.

SCENA XII.

Tomiri, Arbace, Silace. Gildo.

Tom. SErvi: à me de la Regia
Quì 'l prigionier ſi porte.
Gil. Tuo cenno velociſſimo ubbidiſco. *parte.*
Tom. Arbace. *Arb.* Io peno.
Tom. Non ti ſmarir: Teleſia Tu

Tu abbraccierai. Prence: mio Duce, udite:
Del guerrier frà catene
Saper la Patria, il nome, ed i natali,
Brama Tomiri: 'l chiede
La geloſia del Soglio, e de la guerra
Da voi l'opra ſi attende. *Ritorna Gil.*

Gil. Eccoti il Prigioniero.
Tom. Io mi ritiro.

SCENA XIII.

Ciro con catena d'oro al piede, Arbace, Silace, e Tomiri in diſparte.

Cir. D'Oro al piede hò le catene
Mà di ferro è 'l mio deſtin.
Ricche ſembran le mie pene
Priggioniero in ceppi d'oro;
E mendico io peno, e moro
Senza un labbro di rubin.
D'oro &c.

Se gli acoſtano Silace, ed Arbace.

Sil. Guerriero, in cui ſi ſcorge
Alma non vil, che non apprezza, e ſtima
Le pompe di fortuna,
Se i teſori del piè premi, e calpeſti.
Ar. Anzi da l'alma eccelſa hã prezzo, e lume
Sil. Narra, chi ſei, nè toglier il tributo
De noſtri oſſequj al merto.
Arb. Ed alle faſce.

Ciro s'accorge, che Tomiri ſtà ritirata aſcoltandolo.

Cir. (La Reina quì m'ode: à tempo m'ode)

O de l'invitta man, che ſtringe ſcettro,
Fulmini bellicoſi
Mè non avvolſe in cuna
Faſcia volgar; mà quanto
La ſorte à miei natali
Propizia fù; tanto conobbi avverſa
Nè l'armi, e infrà le guerre.
Di più dir non poſs' io.
Sil. Nol ſaprà la Reina.
Arb. Arbace il giura.
Sil. E de l'Armenia il Prence,
Che tale io ſono; e à te, ſe ben nimico
Sei di Tomiri, io mi dichiaro amico.
gli dà la mano.
Arb. Per amico ti voglio. *gli dà la mano*
Cir. Or più non deggio
A le voci d'Amico, ed à l'impegno
Di Cavalier, di Prence,
Negar ciò, che diviene
Debito al Prigionier frà le catene.
Fernando io ſon: da Regi
Nacqui in Feaccia: venturier pugnai
Sotto i veſſilli infauſti
Del Perſo Rè, dalla tua man ſvenato.
Meco de i guerrier ſuoi
Vivo ai ceppi reſtai....

Tomiri piano andata in mezzo di tutti dice à Silace, e ad Arbace.

Tom. Partite voi. *partono Silace, & Arb.*

SCENA XIV.

Restano Tomiri, Ciro, e Gildo.

Tom. PRincipe di Feacia
Fernando. *Cir.* Io gran Tomiri
Nè di Feacia son, nè di Fernando
Il nome porto. *Tom.* Come?
Ancor celate à me, ciò che svelaste
Or quì al Principe Armeno
E delle squadre nostre al Capitano?
Cir. Fernando io sono di Feaccia: è vero;
E di Tomiri al piede
Supplice genuflesso
Implorando perdon l'error confesso.
Tom. Levatevi (che volto!) *parte*
O là tolganfi al Prence le catene.
viene disciolto
Cir. (In prigionia co' suoi favor mi tiene.)
Tom. Fernando in questa Regia;
Se ben nimico, e vinto,
S'apprezza il merto, ed il valor s'onora.
(E dal cor di Tomiri
Quel sembiante bellissimo s'adora.)
Cir. Magnanima.... *Tom.* Tacete;
Tempo non è di lode,
Altrove, e à miglior tempo
Udirvi io mi risserbo.
Passeggiate disciolto à vostra voglia
Le Regie stanze: addio Fernando: abbiate
Nostri favor in pregio: e l'aggradirli
Debito sia di chi sortì nascendo
Fascie d'oro, e d'argento. Vi-

(Vicino à tanto foco arder mi sento.)
Per destare amore, e fè
Doti rare il Ciel ti diè,
Nobil alma, e guancia vaga.
Mentre torni in libertà
Il mio cor frà lacci và,
E li apprezza, e se ne appaga.
Per destare &c.

SCENA XV.

Ciro solo.

PErche mi creda di Feacia il Prence
Tomiri la magnanima Reina,
Mi fù guida la Sorte.
Farfalla intorno ai lumi
Di Telesia il mio sole in questa Regia
M'aggirerò disciolto,
E cercherò il mio Regno in quel bel volto.
Ape amorosa
Intorno ai fiori
I freschi umori
Cercando và.
Così d'intorno
Al mio tesoro
Per suo ristoro
Il core amante
S'aggirerà.
Ape &c.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Tempio della vendetta con lumi accesi ; nel mezzo vi è il simolacro della Dea, che nella destra porta una spada ignuda, stillante il sangue, e lo stendardo de Persi da un lato; vengono nel Tempio soldati dell'esercito di Tomiri. Dietro à loro Tomiri, Silace, Arbace, e Ciro. Fermatisi tutti all'Altare della Deità, un soldato pone sopra di quello gran Conca colma di sangue, nella quale stà rinchiuso nell'Urna il Capo di Ciro, Capitano di Ciro il Rè, poscia Tomiri và all' Altare, dove snudata la spada altamente dice.

Tom. DEa ! cui tinse la destra (fronti,
Il sangue di chi offese, ò degl'af-
E de gli umani oltraggi,
Giusta ne l' ire tue vendicatrice;
Nemesi armata ; è il sangue, che ti vedi
Fumar al piè, sangue d'un Rè omicida,
E quel che nuota in esso
Capo di lauro privo, e di Corona
Teschio guerrier di Ciro.
Grazie à te, lodi à te de Messagetti
Rendon le Genti, e i Popoli guerrieri;
E à canto della Madre
L' ombra del morto Figlio

Meco

Meco tuffa la man dall'Acheronte
Nel rio del Sangue tepido, e vermiglio.
Pone dentro la Conca la destra nuda, e la tragge fuora insanguinata.
Tutti Morto è ciro il Perso Rè.
Alta Dea delle vendette
I trofei si denno à te.
Silace và all' Altare dove giunto snuda la spada, e dice.
Sil. Io de l'Armeno Marte.
Reggo le squadre, e poiche Ciro uccise
Il Figlio di Tomiri,
De l'alta offesa è mia non poca parte.
Io la mano, e'l cor divoto
Tutto ĩmergo ne l'onda, e aspergo il voto.
Profonda la mano nel sãgue della Conca nel modo, che fece Tomiri, poscia Arbace, và all' Altare, e snudato il brando dice.
Arb. Del perdono, giustissima Nimica,
Che ancor ne l'alme vili ardi, e risiedi-
Io Duce di Tomiri
Mi presento adorante al Sagro Altare.
Pone la destra nella Conca dicendo.
Tocca mia destra il sãngue caldo, e'l mesce,
Ed è la lode or più sonora, e cresce.
Tutti Morto è Ciro il Perso Rè,
Alta Dea de le vendette,
I trofei si denno à te.

Và Ciro all' Altare s'inchina alla Dea snudata la spada, e dice.
Cir. Dea tutta ferro, e foco,

Mia

Mia libertà, ſe di chi regge invitta
De' Meſſagetti il Trono,
E' in un mia vita, e dono,
Sù la ſtrage fatale
Seco del Rè trafitto,
Anco il mio cor, tua laude,
Canta divoto, e al gran trionfo applaude.

Mentre vuol poner la mano dentro la Conca ſi ſmorzano d' improviſo tutti i lumi del Tempio.

Tom. (Che miro?) *Arb.* *Sil.* (Quai prodigi?)

To. De la man, de le labbra indegno è forſe
L'atto, la lode? ingiuſta
Di Ciro è la vendetta?

Torna dinanzi alla Dea, e con voce più alta dice.

Nemeſi: il Rè de' Perſi à tradimento
Già non m'uccise il Figlio?
Se mondana, Divina, e di vendetta
E la legge, che mora
Chi altrui dà morte,
In che manca? in che pecca il ſagrifizio?
Spente le ſagre faci,
Perche tuo volto aſcondi à noi? perche?

Oracolo. *Ciro morto non è.*

Cir. (Che ſarà mai? meglio è partire.)

Tomiri dopo rimaſta alquanto confuſa dice ad Arbace.

Tom. Arbace. *Arb.* Mia Reina. *Tom.* Ciro
Tù nō feriſti in guerra? *Ar.* Il Capo trōco,
La Regia firma, e'l prigioniero il dice.

Penſa un poco Tomiri poi dice à ſervi.

Tom.

Tom. Quì à me venga Teleſia.
O là; recate i lumi.
Di Teleſia nel cor Ciro l'amante
Vive, vive lo Spoſo; e inſin, che vive,
L'offerte odia la Dea: colei non venne
Quì al ſagrifizio: queſta . . . . .

SCENA II.

Viene Teleſia, và da Tomiri, e detti.

Tel. ECco Teleſia,
Pronta al Regio comando.
Tom. Teleſia: Ciro vive.
Tel. Vive il mio Spoſo?
Tom. Il perfido omicida,
Che mi ſvenò la prole.
Tel. (Gioiſci anima mia: *vive il tuo Sole.*)
Tom. Nel tuo cor egli vive.
Tel. (E viverà ſinche avrà luce il giorno.)
Tom. Vedi: la deſtra ogn' uno
Bagnò nel ſangue ſuo.
Quello è ſuo ſangue. (in eſſo
Tel. (Ciel, che miro?) *Tom.* Bagnar tua mano
Conviene ancor à te.
Tel. Dunque morto è il mio Rè. *piange.*
Tom. Queſto ſol manca al Sagrifizio.
Tel. (Sovrani Dei,) ch'io diſpietata, ed empia
La man bagni nel ſangue
De l'amato Conſorte?

Tomiri fà levare dalla Conca il Capo del Capitano di Ciro.

Tom. Vedilo.... *Tel.* Ahi viſta.... *ſviene*

Arb. Cade in braccio à morte.
Tom. Servi: dentro i ſuoi Tetti
Si porti ſemiviva: *E portata via.*
Andiam: Oh Numi offeſi
Di Nemeſi il linguaggio io ben' inteſi.

SCENA III.

Stanze di Teleſia nella Regia.

Miceno, Ciro.

Mic. FErnando di Feacia,
Cir. E m'apello, e ſon'io. Contro Tomiri
Venturiero con Ciro
Vibrai l'acciar ne l'ultima battaglia.
Ciro morì; mà, nel morir laſciommi,
Se giammai prigionier in queſta Regia
Mi portaſſe fortuna, ov'io poteſſi
Favellar con Teleſia,
Sua Conſorte, ſuo ben, recarle interi
Senſi dl lui reconditi, e ſublimi.
Mic. Teleſia quì ſoggiorna.
D'Arbace con Teleſia, e di Tomiri
Con il Principe Armeno,
Io gli ſponſali ad appreſtar men volo.
Cir. Miceno ſenti: Arbace
Teleſia ſtringerà? *Mic.* Sì, poiche in Ciro
Morto è il Regio Conſorte.
Cir. Pronuba, chi è del nodo? *Mic.* La Reina.
Ci. (Perfido mio deſtin.) Senti: Miceno.
Mic. Dì. *Cir.* Teleſia ridente
Al Talamo acconſente?

Mic.

Mic. A i favor gratitudine; l'amore,
Che Tomiri le porta,
L'alta Donzella à piegar l'alma eſorta.
Ciro ſtà penſoſo, & turbato.
Da le vicende
Di Cieca labile
Ogn' or dipende
Quà giù 'l mortal
Di ſua ruota variabile
E' il giro inſtabile
Per noi fatal.
Da le &c.

SCENA IV.

Ciro ſolo.

TEleſia, eterni Dei! ſi di repente
Dentro l'onda d'oblio
La memoria laſciò del foco mio?
Và palpitando
Fra ſuoi tormenti
L'alma penando
Per troppo amor.
Mà nel dolore
Par, che paventi
L'afflitto core
Pena maggior.
Và &c.
Ella quì giunge: io l'udirò in diſparte.
Luci, che nuove piaghe al cor m'aprite,
Ahi! vi perdoni amor, ſe mi tradite.

SCENA V.

Teleſia ; Ciro in diſparte.

TEleſia, che vedeſti:
Vidi, ò viſta, ò ſpettacolo, ò mie luci;
Vidi 'l ſangue di Ciro:
Vidi 'l mio ſangue, il ſangue del cor mio,
E veggo ancor luce di giorno? ò Dio!
O Tiranna Tomiri, ò crudo Arbace:
O ſagrifizio barbaro, e crudele:
O giorno di ſciagure à un cor fedele.
Mà Teleſia Conſorte
De l'omicida infame?
Và riſſoluta ad un Tavolino; ſopra di eſſo prende uno ſtilo denudatolo ſegue.
Queſto nudato acciaro
Mi ſottrerà d'empio deſtino à l'onte.
Dinanti à l'Idol mio
Quì caderò ſvenata, e contemplando
Sua divina ſembianza,
Morrò di fede eſempio, e di coſtanza.
Và ad un Quadro, dal quale leva un velo che lo copriva, ſi vede il ritratto di Ciro il Rè, quì ſopraviene Gildo, che ſi ferma ad oſſervare, mentre è per ferire Ciro và à lei, e la trattiene.
Cir. Nò, Teleſia mia vita.

SCE-

SCENA VI.

Teleſia. Ciro, Gildo in diſparte.

Tel. SOn viva? ò qui frà l'ombre (parte.
Son degl'Eliſi? ò pur l'alma, che in
M'uſcì dagli occhi, ad animar veloce
In quel lino volò, ch'è la mia vita?
Si volta à Ciro.
Mio Ciro, tù pur ſei? pur ſei la viva
Luce degl' occhi miei? *Lo guarda fiſſo.*
Cir. Son' io: sì.
Tel. Nò, che queſta di Tomiri è la Regia.
Vive ſono queſt' aure:
(Infelice Teleſia) ombra adorata
Laſcia, ch' io mora; e teco
Frà l'ombre nel tuo ſeno ombra verrò.
vuol ferirſi.
Cir. Nò, mia Teleſia, nò.
Ciro le toglie il ferro di mano.
In voi trovo amate ſtelle,
Luci belle,
La mia vita, e 'l mio contento.
Fatto imago di dolore
Nel mio core
Più del proprio il voſtro io ſento.
In voi &c.
Gil. A Tomiri veloce ora m'en vò. *parte*
Tel. Senti Nume adorato,
A l'amico Miceno, à l'Ajo ancora
Celarti è d'uopo. *il vede venire*
Viene. *Cir.* E ſeco Arbace.
Tel. Arde coſtui di me. *Cir.* Di te?

SCENA VII.

Miceno , con Arbace , e Detti.

Mic. FErnando.
Tel. (Egli mentito hà il Nome.)
Mic. La Reina ti chiede. *Te.* La Reina? (toloſo
Mic. Vanne *à Ciro, poi à Tel,* sì *poi à Ciro* fret-
Cir. (Forza è partir.) addio Teleſia : parto.
Tel. Parte l'anima mia.)
Ciro guarda Arbace poi trà sè.
Cir. Ahi ! nel partir compagna hò geloſia.
Parte Ciro , Teleſia ſtà penſando.
Arb. Teleſia
Teleſia lo guarda con ira , e poi abbaſſa gl' occhi penſando.
(Oh Dio ! pavento
Di quel Ciel , dai cui fulmini percoſſo
Più reſpiro non hò.)
Torna Ciro , e ſi ferma ad aſcoltare.
Cir. Partir non poſſo)
Arb. Odi bella Teleſia,
Tomiri à te m'invia.
Tel. Che vuol da me? *Mic.* Che chiede?
Teleſia gli riſponde ſenza guardarlo.
Arb. Ah più uon viva
In te l'amor di Spoſo,
Oblìa di Ciro, e la ſembianza , e'l nome.
Mic. Non irritar più la Reina. *Arb.* Smorza
Gl'impeti del tuo ſdegno.
Mic. D'Arbace il Capitano
Và ridente à le Nozze. *Arb.* E sù g'Altari
Di Nemeſi adirata Cantar-

Cãtar ſue laudi, anche il tuo labro impari.
Tel. Arbace: dì à Tomiri,
Che nel ſangue di Ciro
Bagnerò anch' io la deſtra.
Mic. (Saggia) *Tel.* Sarò d'Arbace.
Arb. (O' mè beato.)
Parto in amor contento.
Cir. (Ed io tradito.) *parte Ciro*
Tel. Senti: Arbace, mà quando
Arbace torna da lei.
Il Diadema de Perſi
Queſto mio Crin circondi. (no
Quando del Regno erede io prema il Tro-
La fede , che rapita
Mi fù dal Zio ſenza pietà Tiranno.
(Secondi amor l'immaginato inganno.)
Vede che non parte Arbace.
Tù non parti?
Arb. Mia bella. *Tel.* Che vorreſti?
Arb. Tua bianca man, la mano
Sia principio d'amor, pegno di fede.
Tel. S'ella non ſtringe Scetro in van la ſperi.
Superbetto mio diletto
Non è tempo, nò d'amori,
Or ch' è ſpenta frà gli orrori
La mia pace , il mio ſeren.
Tù mi togli a le procelle
Di mie fiere irate Stelle,
E ſarai tù allor mio ſpoſo,
Tu ſarai mio caro ben.
Superbetto &c.

SCENA VIII.

Arbace ſolo.

ARbace ſoffri: il tempo
Ti ſanerà la doglia.
Ciò, che non vien col tẽpo è sẽpre amaro,
E piacer più maturo è aſſai più caro.
Combatte nel mio petto
Sdegno, ſperanza, e affetto,
E perde la ſua calma
L'alma per loro in ſen.
Amor mi dice ſpera,
Mà poſcia il cor m'affanna
La ſpeme, che m'inganna
Co'l rapido balen.
Combatte &c.

SCENA IX.

Attrio Reggio.
Tavolino con ſopra Manto, Scetro, e Corona.

Silace, e Tomiri.

Sil. SOno appreſtate,
O adorata Reina
Le nuziali pompe.
Deſtra divota accese
Le pronube facelle.
Quì Tomiri tutta raccolta in ſe penſa, e nulla riſponde.

Nulla

(Nulla riſpõde) *To.* (Amo Fernãdo, e a lui
Se conſagrai l'affetto, amor, e come
Io darò ad altri 'l letto?)
Sil. (Frà ſe ragiona, e languida ſoſpira.)
Reina: del tuo labbro
Inſolito è il ſilenzio: indica, e ſcopre
Alma contaminata.
To. (O Dio! dal prigionier l'alma hò legata.)
Prence, à la Dea nel Tempio
I non graditi uffizj, e lo ſplendore,
Che s'ammorzò de' lumi
Han ſconvolta la mẽte. *Sil.* (O pur amore)
Tom. Silace và. *Sil.* Quì teco..... (ſce.
Tom. Addio. (Fernando viene) *Sil.* (Impallidi-
Tomiri ſi volta à guardar Ciro, che viene, e Gildo.
(Ama Fernando: il veggo, e me tradiſce.)
Io parto, e vò ſperar,
Che al fin del mio penar
Aurai pietà.
E quanto chiara in me
Riſplenda la mia fè,
Al fin ſi ſcorgerà.
Io parto &c.

SCENA X.

Tomiri, e Ciro, che ſpunta da lontano.

To. (QUanto lucenti ſiete (ardete.)
Occhi d'un ſol, che ſpunta, e quãto
Ciro giunto à Tomiri la inchina, e poi.
Cir. Di colei, che nel pugno hà le vittorie
A la legge mi porto. *Tom.*

Tom. Dunque voi di Feacia
Siete Fernando? *Cir.* E devo
Al favor di Tomiri, e nome, e vita.
Tom. Ed' in Feacia aveſte
Coronati natali? *Cir.* Nacqui da Regi.
Tom. E venturiero.... Servi....
Eh là. *vengono ſervi.* Recate un ſeggio.
E venturiero
Nimico di Tomiri
Voi pugnaſte con Ciro?
Cir. Il Perſo Rè.
Portata da ſervi la ſedia Ciro la ferma alquanto in diſtanza, e Tomiri li dice.
Tom. E per voi. *Ciro inchinatala ſiede*
Cir. Nudo l'acciaro
De ſuoi nimici à fronte
Rotai ne le battaglie.
Tom. Più accoſtatevi.
Ciro ſi leva, pone la ſedia in minor diſtanza, e poi dice.
Cir. Vinto
Rimaſi.... *Tom.* Più vicino
Si leva Ciro, Tomiri con la propria mano accoſta à ſe la ſedia.
Così *ſiede Ciro.* Seguite pur (volto divino!)
ir. Vinto....
Colà rimaſi, e prigioniero: quando
Tua bontà generoſa a queſto piede
I Ceppi tolſe: e vita,
E libertà mi diede.
Tomiri doppo guardatolo fiſſo nel volto con atto di ſtupore dice.

Tom.

Tom. Quanto il voſtro aſſomiglia
A ſembiante real, che in aureo Trono
Ebbe già da Vaſſali incenſi, e voti.
Cir. Ciò, che ſembra, e non è Donna ſublime
E ſolo error de' ſenſi,
Equivoco degl'occhi. *Tom.* (E pur è forza
Che in queſto error l'anima mia traboc- (chi)
Guardatemi. *Cir.* Mal puote
Aquila chi non è fiſſarſi al Sole.
Tomiri di nuovo lo guarda fiſſo, poi
Tom. Tutta del Rè, che giacque
Certo avete l'immago.
Cir. (Ahi di me parla.)
Tom. E con ragione, amica
Celibe Principeſſa in queſta Regia,
Campidoglio d'Eroi
Arde, e pena per voi.
Cir. Per me?
Tom. Per voi.
Cir. Reina.....
Tom. Laſciate ch' io favelli
In queſta Regia alberga
Celibe Principeſſa: il voſtro volto
Stupida vide, e in lui
Vide per ſuo contento, e per ſua pena,
Del Sol che à lei morì vivo al riflesſo,
Vide il ſuo volto ſteſſo.
Cir. (Teleſia eſſer non può, ſe mi tradiſce.)
Tom. Del morto Rè, del Regio Spoſo, quelle
Fur le Reali inſegne.
Gli addita lo Scetro, e la Corona egli vedutoli dice trà ſe.

Cir.

Cir. (Non ſon de Perſi) *Tom.* Ite,
E prendete colà Scetro, e Diadema.
Si leva Ciro, e poi.
Cir. A che... *Tom.* Andate. *Ciro ubbidiſce.*
(Vedrete ò mie pupille
Qnal Tomiri 'l deſia
Con le ſpoglie diRè, chi è l'alma mia.)
Torna à lei Ciro con lo ſcetro, e la Corona.
C. Ecco lo Scetro, ecco il Diadema. *T.* L'uno.
In voſtra man tenete
L'altro ſul Crin ponete.
Cir. Io? *Tom.* Sì. *Cir.* Queſto Diadema
Tom. Sul Crin ponete. *Cir.* Ma....
Tom. Fernando: pronto
Al commando ubbidiſca
Chi ſerve à le Reine.
Cir. Il Diadema Real pongo ſul Crine.
si leva Tomiri dalla Sedia, e con ſtupore guardatolo dice à Ciro.
Tom. Oh: Non potea
Ne i due volti uniformi
Meglio copiar ſe ſteſſa
L'artefice natura: il portamento
La Maeſtà, il ſembiãte, il guardo, e'l geſto,
Il geſto ancor voi del Rè morto avete.
Fernando Rè (ben degno
Del letto di Tomiri, e del ſuo Regno)
C. (Cõfuſo reſto.) *T.* Voi che dite?
C. Io ſcherno..
Lo fà ſedere à ſe vicino.
Tom. Siedete, e udite: brama
La Reina che v'ama
In voi ſtringer lo ſpoſo,

E il ſuo nel voſtro volto
Baciar volto amoroſo. *Si leva Ciro.*
Cir. Concedi. *Tom.* Dove andate?
Ciro và al Tavolino per deponer lo Scetro, e la Corona.
Fernando Rè: fermate. *Cir.* Il Rè nõ ſono.
E ſpoſo eſſer non poſſo. *Quì depone tutto.*
Tom. Fermatevi: perche? *Cir.* Promiſi ad altra
Il nodo di Conſorte, (te.)
(Che l'amo ancor ſe bẽ tradito) *T.* (O ſor-
Fernando; io vel ricerco
Son mie l'iſtanze: io ſupplico, e alcũ merto
Appo di voi ſe tiene
Tomiri, che vi tolſe
Col donarvi la vita alle catene;
Il favor concedete:
E me voi con la ſpoſa
Nel nodo ancor incatenata avrete.
Cir. Donna eccelſa, perdona: la promeſſa
Di Principe, d'Amante, e di Conſorte
D'altra mi voglion ſpoſo infino à morte.
Tom. Tanto ingrato?
O Dio perche?
Giovi a me
L'averti dato
Vita, aſilo, e libertà.
Merta ben qualche mercè
Chi ebbe à te
Qualche pietà.
Tanto &c.
Ciro inchinatala parte.

SCENA XI.

Tomiri, Gildo, che ſopraviene.

PArte chi adoro: ahi troppo
Fervido in petto i ſento
L'ardor, che mi divora: e ſe Fernando
Non abbraccio conſorte io più non vivo.
Gildo. *G.* Sõ quì. *To.* Teleſia ancor non vidi
Gil. Eh Signora: Teleſia
In Ocean di gioje, e di contenti,
L'ore paſſa ridenti.
To. Perche narra. *Gi.* Volai per tuo cõmando
A le ſue ſtanze, dove
Di Ciro il Rè de Perſi
Sola vidi colei
A favellar con la dipinta immago.
Poſcia con ferro ignudo
Di ferirſi tentò,
All'or Ciro naſcoſo
A lei corſe veloce, e la fermò.
To. Eh tù vaneggi. *Gil.* Sai
Quel prigionier, che tù guidar faceſti
Dal Campo à queſta Reggia?
Tom. Dimmi (l'Idol ch'adoro)
Gil. Quel di cui por faceſti
Ai pie catene d'oro?
To. De la Feacia il Prence. *G.* Appũto quello:
E Ciro il Rè.

Tomiri reſta sbigotita.

Tom. Fernando è Ciro? *Gil.* Egl'è.
(Grande è l'imbroglio)

Tom.

Tom. Chi'l diſſe à tè? *Gil.* Io l'inteſi.
To. E tù vedeſti? *Gil.* E vidi
I duo Spoſi, ed'amanti.
Che preparate ai baci
Ambo le labbra avean. *T.* Vatene, e taci.

SCENA XII.

Tomiri ſola.

FErnando è Ciro? è il Rè de Perſi? e vive
Ne l'amante il nimico?
Vive in colui, che innamorò la Madre
L'omicida del figlio?
Paſſioni dell'anima a conſiglio.
Amo Fernando; e in un Fernando adoro
Ciro omicida, e moro.
Non poſſo, ò Dio! ſenz'odio
Amarlo; e ſenz'amor l'odio non vive.
Laſſa! in un tempo ſteſſo
Amo, ed odio il cor mio,
Odio, ed amo il mio bẽ: di doppio affetto,
Berſaglio è con due nomi un ſol Soggetto.

Penſa un poco poi riſſoluta.

Ciro m'uccise il Figlio: a l'armi, a l'armi.
Toſto à me quì s'arrechi
Elmo, lorica, e brando.
Sì' mora Ciro: Sì, Ciro in Fernando:

Vuol partire poi ſi ferma.

Mà; ſe Fernando more,
Chi ſanerà Tomiri?
Amor: Tomiri: Arbace; in così vaſto
Pelago fluttuante

Qual

Qual vento ſeguo? qual camino? dove
Drizzo il penſiero? il paſſo?
Voglio amor? voglio guerra?
Cerco il naufragio? il Porto?
Cerca qual vuoi, miſero Cor, ſei morto.
Qual frà il porto, e la tempeſta,
Frà il timore, e frà la ſpeme,
Nave incerta è l'alma mia.
Pur s'affida, e crede à queſta,
Perche i mali, ch'ella teme,
Vince il ben, ch'ella deſia.
Qual &c.

SCENA XIII.

Silace, Arbace, e Ciro poi Teleſia, e Gildo.

Sil. OR che libero ſei: *A.* Che ſciolto pre- (mi.
Le regie ſoglie, ò Prīcipe. *Sil.* OFer- (nando.
Il giubilo d'amico
Nel'alma iò sẽto. *A.* E amico io mi cõſolo

Sopragiunge Gildo, il quale addita Ciro à Teleſia, che lo ſegue.

Gil. Fernando vedi, *Arb.* (Viene
La mia luce.) *Ci.* (E Teleſia.)
Tel. (Egli è pur quì? pur vive?)
Arbace. *Arb.* Mio cõforto. *Tel.* A la Reina
I miei ſenſi recaſti? ella, che diſſe?
Arb. Purche tu doni à me la man di Spoſa.
Ciro (Tu peni alma geloſa.)
Arb. Il Perſico Diadema,
Sul crine avrai qual tù ricerchi, e teco
Verran ſquadre guerriere,
Perche tù calchi il Soglio,
Che ti rapì con l'armi il Zio Tiranno.

Tel.

T. (Nõ ti ſmarir cor mio queſt'è un'ingãno.)

piano à Ciro

SCENA XIV.

Tomiri, e Detti.

Tom. TEleſia. *Tel* Generoſa (do.
Donna Real dalla cui deſtra attẽ-

Le baccia la mano.

Tom. (Falſa:) tu de la Perſia
Toſto ſarai Reina.
Tel. Sarà dono di te Talamo, e Soglio.
Tom. Gl'auſpicj di vittoria io già t'arreco.
Tel. (Tù Rè de l'alma mia ſol verrai meco.)

Piano a Ciro:

Cir. (Faccialo amor.)
Tom. In te già più non vive
Ciro il Regio Marito?
Tel Sõmerſe in Lete hò le sẽbianze, e'l nome.
Tom. Pur tufferai la deſtra
Nel Sangue del Regnante.
Tel. Dentro l'Urna d'argẽto ancor fumãte.
Tom. Arbace. *Arb.* Qual commando?
Tom. Pur cadde al ſuolo anciſo
Per te Ciro de Perſi? *Arb.* Il capo tronco,
La Regia firma, e di Fernando i pianti
Certe fan le notizie. *Tom.* (Traditore)
To. E tù Fernando ſei? *Cir.* Tuo prigioniero
Senza catene ancora. *con ſommiſſione.*
Tom. E corteſia, che onora.
Teleſia. *Tel.* Mia Reina. *To.* E pur Fernãdo.
Tel. Qual tù l'appelli 'l credo; ed oggi ſolo

lo'l

Io'l vidi in queſta Reggia.
Tom. Ed in Feacia *à Ciro*
Già traeſti i natali? *Cir.* Ebbi faſcie reali.
Tel(M'ingāna:egli è nemico,e l'amo ācora)
Tel. (Fida Teleſia Idolo mio t'adora.)
à Ciro piano.
Tom. Guardie : sù queſte ſoglie
Coſtor voi cuſtodite.
Addita Teleſia , ed Arbace.
Arb. (Cieli) *Cir.* (Conſorte)
Piano à Teleſia dolente.
Tom. Silace, Fernando,
Seguitemi : Teleſia : in breve attendi
Qui con fronte ſerena
Lo Scettro, e la Corona, ò la catena.
Parte con Silace , e Ciro.

SCENA XV.

Teleſia , Arbace con guardie.

Tel. (MIſera me: preveggo
Sorger turbine orrendo,
Che il fulmine minaccia.)
Arb. Non temer adorata : Arbace è teco.
Bella, oh Dio, non riſpondi?
Ne meno un guardo ſolo!
Spietato Idolo mio: tù mi vuoi morto
Senza donar à l'anima conforto.
Ch'io ſperi anima bella
Riſpondi sì ò nò?
Tel. Se la ſperanza ti paſce il core,
Si ſpera, ſpera d'aver pietà.
Suole ogni amante del ſuo dolore
Così ingannare la crudeltà.
Se la &c. SCE-

SCENA XVI.

Arbace.

CHe dici alma tradita?
E un Proteo di più volti
L'Amor di donna bella.
Nacque la frode a la beltà gemella.
Il penſier di donna bella,
Che la frode hà per gemella,
Sempre ingrato errando và.
Piange, e ride in un momento,
Ne ſincero un ſol contento
Mai donare a l'alme sà:
Che ſe poi lo ſdegno imprende,
Come un Mar freme, e ſi accende
Di feroce crudeltà.
Ne più amore, ò ſente, ò cura,
E rapir ſolo procura
L'altrui carà libertà.
Il penſier.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Camera della Regina.

Ciro ſolo, poi Silace.

NOn vuoi darmi pace un dì
Crudo Ciel, Tiranno amor:
Il mio ben vive penando,
Ed'io peno ſoſpirando
Frà le lagrime, e'l dolor.
Non &c.
Mà qui Silace: a me giunge opportuno
Prence. *Sil.* (Il rival: qui à tempo
Solo il ritrovo.) *Cir.* Silace. *Sil.* Fernando.
Cir. Di che mai contumace è con Tomiri
La Vergine ſtraniera?
Sil. E chi ſaperlo
Meglio di te può mai, che ſtrette tieni
Regie le confidenze, a l'or, che d'altro
Parla à te che di Regno,
La gran Donna real? (rivale indegno.)
Cir. Pretendo ſolo il titolo di ſervo;
Ne conſiglier, ne confidente io ſono.
Sil. Tomiri voi dagl'altri
Giuſtamente diſtingue, e quando a lei
Giungete voi, licenzia

E Ca-

E Cavalieri, e Prenci.
Cir. Tale eſſer dee neceſſità di fato.
Sil. Baſta Fernando, udite:
Contro Ciro de' Perſi,
Che il Figlio le ſvenò, ſol per Tomiri
Sin da l'Armenia venni armato in guerra.
Ruppi le Squadre Perſe, e fù mia preda
Lo Stendardo real: Tomiri in dono
M'offerſe allora, e le ſue nozze, e'l Trono.
Cir. Applaudo al nodo. *Sil.* Prence
D'Armenia io ſon, ſon Silace, e comando
Tengo in Armenia, e Regno.
E voi Fernando ſiete,
Principe di Feacia: m'intendete.
Cir. Silace: ſe di grado, e di natali
Parlar dobbiam di Stirpe, e di Corona,
Pari à Silace io ſono: e di Fernando
Col nome, anche ſon' io
Di voi maggiore, e'l ſoſterrò col brando.
L'uno, e l'altro ſnudano la ſpada

SCENA II.

Tomiri, e Detti.

SU' le reali ſoglie
Anche ſi ſnuda il ferro?
Sil. Egli. *Cir.* Reina.
Tom. Fernando ritiratevi. *Cir.* Ubbidiſco.
Tom. Silace: il tuo valor, la freſca etate
Di qualunque delitto
Il debito t'aſſolve.

Sil. Provocato . . . . .
Tom. Non più: per qual' urgenza
Da te la noſtra autorità s'impiega?
Sil. Arbace frà catene
La perduta da te grazia reale
Piange infelice, e implora
Proſtrarſi al Regio piede.
Tom. Arbace è un traditore,
Mà, perche nulla à Principe sì degno
Mai non ſi niega, venga.
Sil. Deh! à la tua deſtra, e quando
Mia ſoſpirata Deità regnante,
M'annoderan le ſtelle?
Tom. (E pur moleſto.)
Sil. Sù gl'Altari di Nemeſi Teleſia
Nel ſangue de lo Spoſo
Già tufferà la mano.
Reſta ſol, che tù renda omai ridente
Queſt' anima dolente.
Tom. S'appreſſano i momenti: và, le ſpente
Lampade riaccenda
Sacro Miniſtro, e'l divin culto ſplenda.
Sil. Parto, ò Bella,
E la facella
Anche Amore accenderà.
Lieto più nel foco mio
Cieco Dio
Ad accenderla tornerà.
Parto, &c.

SCE-

SCENA III.

Tomiri ſola.

AMor, di qual ſaetta
Queſto mio cor feriſti? io per Fernando?
(Anzi per Ciro) io per colui .... Tomiri
Tù così vilipendi
La Maeſtà real? colui, che Nume
E' degl' affetti miei?
Mà, che parlo d'affetti?
Ricerchiam de la colpa
Prova più certa: al ſervo
Credaſi ſolo in parte:
E la pena al fallir pria che ſucceda,
Oda cauto l'orecchio
La parte non creduta, e l'occhio veda.
Ti ſento
A palpitarmi in ſen
Speranza luſinghiera.
Tù dici al dubbio cor
Non è forſe il tuo Ben
Del figlio l'ucciſor:
Coſtante ſpera.
Ti ſento &c.

Vede venire Arbace và à ſedere.

SCENA IV.

Arbace incatenato và à gettarſi à piè di Tomiri.

MIa Reina: ecco Arbace.
Col capo à terra ſupplice concedi,
Che à te favelli, e ſe di colpa è reo
Sotto la ſcure il capo al piè ti cada.

Tomiri ſtà ſempre colla fronte appogiata sù la deſtra mano, e l'aſcolta ſenza mai guardarlo.

Deh : quando offeſi mai
La maeſtà, la dignità reale?
Qual mai fallo m'accuſa? e mi condanna?
Sappianlo almeno queſte
Dal ferro de Nemici aperte vene.
Togli al piè le catene;
Ti pregan que' trionfi,
Che ti recò il mio brando.
Inſta per me la gloria dell' Impero.
Ed' Arbace, che fido oprò cotanto;
Abbiano qualche merto
De le vene, e degl'occhi, l'ſangue, e il piãto.

Tomiri ſi leva, lo guarda, e parte.

Reſta Arbace ſolo inginocchio.

Queſto miſero Arbace
E il premio alla tua fè? queſte le nozze
Son di Teleſia? *ſi leva*
Griderà ſtragge, e vendetta
Il mio ſangue ſparſo à torto.
Farò guerra ombra negletta
A Tomiri ancor che morto.
Griderà, &c.

SCENA V.

Teleſia, poi Ciro, Gildo, Detti.

Ciel : perche quì condurmi
Fè la Reina? *Arb.* (O amore.)

viſta Teleſia poi Gildo guida Ciro, e li dice.

La

Gil. La Reina qui attendi.
Cir. Ma perehe? *Tel.* (L'Idol mio) *Viſto Ciro*
Gil. Non sò : eſeguita hò la ſua legge : addio *parte*

Vanno Arbace, e Ciro a Teleſia, e li dicono.

Cir.) Teleſia.
Arb.)

Qui arriva Tomiri ſeguita da ſoldati, due de quali tengono in mano due catene di Ferro à Tomiri dice Gildo, che la incontrò nel partire.

Gil E quì Fernando *parte:*
Tom. Rieda il prigion nel Carcer di ſotterra.
Arb. (Numi tiranni.) *è condotto via.*
Tom. A queſti
Ponganſi le ritorte.

Sono incatenati Teleſia, e Ciro.

Tel. Qual mai.... *Tom.* L'uno
Cir. Tomiri.... *Tom.* All'altro il chieda
(Cauto l'orecchio aſcolti, e l'occhio veda.)

Entra : laſcia Ciro, e Teleſia ſoli, Teleſia ſi volta à vedere ſe è partita Tomiri, & anche ſi volta Ciro.

SCENA VI.

Teleſia, e Ciro.

Tel. Partì? *Cir.* Partì la barbara.
Tel. E tiranna.

Qui torna Tomiri, e ſi ferma ad oſſervare in diſparte.

Cir. Mia Teleſia. *Tel.* Mio Ciro.

Cir. Sposa. *Tel.* Sposo,
Che in onta di colei pur anco vivi,
Tù frà catene? ò Dei.
Cir. Perche il superbo Armeno.
Che nell' onor m' offese,
Sfidai col ferro entro i reali alberghi,
Contro me le sue furie armò Tomiri.
Mà; questa pena è giusta al fallir mio;
Poiche incostante, infida,
Per sospetto non vero io ti chiamai.
Tel. Fida ogn' or t' adorai,
E le lagrime il san degl' occhi miei.
Cir. Tù 'l piè legato? ò Dei: *piangono.*
Più di te
Stringon quest' alma
Le catene del tuo piè.
Stringon l'alma à chi l'adora
Pel tuo duol convien ch'io mora
Bel trofeo di salda fè.
Tel. Più, che à te
Mi dan tormento
Le ritorte del tuo piè.
Dan tormento à un cor fedele.
La tua pena, il duol crudele
Son l'angoscie di mia fè.
à 2 Più di tè.
Più, che à tè.

Ciro veduta Tomiri in lontano dice piano à Telesia.

Cir. Non favelliam: Tomiri à noi quì viene.
Tel. (A che viene?) *Tom.* Con questi
Tù và, ò Fernando. *Gli addita i Soldati.*
Io

Tel. (Io resto
Seco quì sola: ò Ciel!)
Ciro (Che giorno è questo.)
Ciro è condotto via da' Soldati.

SCENA VII.

Tomiri, e Telesia incatenata.

Tom. TElesia. *Tel.* E frà catene.
Tom. Ti rammenta,
Che solo in questa Regia
Il prigionier, che di Fernando hà il nome,
In questo dì vedesti.
Tel. E vero. *Tom.* Già da lui
Nulla pretendi. *Tel.* Nulla.
Tom. E che trafitto
Per la destra d'Arbace
Il Guerrier morto è Ciro.
Tel. Il mio Consorte?. *Tom.* E ad altri
Stender la man di Sposa
Non puoi, che solo il tuo voler ti regge.
Tel. Del morto Genitor questa è la legge.
Tomiri le dà aperto un foglio bianco.
Tom. Scrivi à piè di quel foglio
Il tuo nome. *Tel.* Il mio nome?
Tom. Sì. *Tel.* Reina
Tom. Sì. *Tel.* Caratteri.... *Tom.* Forma
Tel. In questo foglio...:
Tom: A Tomiri ubbidisci, io così voglio.
Tel. (Destin) *Và al Tavolino à scrivere.*
Tom. Presto (Tiranno
E' amor per me.)

Scritto il ſuo nome Teleſia preſo il foglio ſi leva.

Tel. (Tuo dardo)

Tom. Porgìlo.

Teleſia dà la carta à Tomiri.

Tel. (A me, perche ſi crudo ſcocchi?)

Tom. (Cauto l'orecchio inteſe, e vider gl'occhi)

parte.

Tel. Fortuna io non t'intendo,
Meco da la tua rota
Frà le nebbie favelli; e troppo ſono
Di te, per mio cordoglio,
Oſcuri ſenſi, e la catena, e'l foglio.
Soſpiri amoroſi
Volate al mio bene,
Per toglier le pene,
Cha ſente il mio cor.
S'eſtinto il trovate
Quì preſto tornate,
Ch'io per non ſentire
Più lungo il martire
Morrò di dolor.
Soſpiri &c.

SCENA VIII.

Prigioni.

Arbace ſolo, poi Silace.

OMbre voi, che circondate
Quì trà ferri un'innocente;
Dileguatevi à gl'occhi miei,

Che per legge iniqua, e ria
E' ingiuſtizia del Ciel la pena mia.

Sil. Arbace, Amico, ahi temo
Di ſciagùra peggior, che il Rè de' Perſi
Freddo ſpetro non è, nè à la tua colpa
Sò ritrovar diſcolpa.

Arb. O giuſtiſſimi Dei, che già vedeſte
I colpi del mio ferro,
Dal Ciel ditelo voi; mà, degno Prence,
Onde venne l'accuſa? e perche mora
Un'innocente, un miſero infelice,
Chi l'accuſa provò? *Sil.* Tomiri 'l dice.

Arb. Anche può chi è Reina
Fabbricarſi chimere, errar cò ſogni.
Del caduto Regnante
Parlano le ſue ſchiere,
Perſia tutta raggiona.

Sil. Del mal ſolo rimedio
E' di Tomiri al piè chieder perdono.
Io chiederollo, e in un tua vita in dono.

Si vede lume.

Ella quì viene: amico
Celati. *Arb.* O crucj, ò pene.

ſi naſconde.

SCENA IX.

Tomiri, e Miceno, che piange. Silace alquanto in diſtanza fermandoſi, & Arbace da un'altra.

Mic. REina, in queſte braccia
Teleſia ebbi naſcente;

L'amo-

L'amo da figlia, e con amor di Padre
Teneramente io l'amo.
Donala à l'amor mio, donala à queſta
Canicie, che proſteſa à le tue piante
Supplica lagrimante.

ſe le gitta à piedi.

Tom. E rea Teleſia
D'enorme fallo : parti.

Miceno ſi ferma, e non parte.

(Mà qual del mio più ineſcuſabil fallo?
Amo, e cerco il Tiranno
Ucciſor del mio Figlio, e allor ch'il miro
Eſco di me rapita,
Fuor di me reſto, e in lui tutta mi perdo.)

Silace và da Tomiri.

Sil. O di clemenza, e di pietà Reina
In virtù di mie preci,
Non già de' merti ſuoi.

Quì viene in Catene Ciro, quale viſto da Tomiri ſi ferma, e Tomiri veduto lui dice trà ſe.

Tom. (Eccolo) io parto, addio, reſtate voi.

parte.

SCENA X.

Silace, Miceno, e Ciro, che và da loro ed Arbace.

Sil. (SI frettoloſa.)
Mic. (Sì veloce.) à 2 (dove?)

Arbace dice à Ciro.

Arb. Sommo guerrier, tù che vedeſti Ciro
Vivo nel campo, e morto in queſta Regia
S'egli

S'egli caddè per me dirlo tù puoi.

Cir. Giacque Ciro per te.

Sil. Giura Tomiri,
Che vive il Rè de' Perſi,
E armata di furore
Chiama fellone Arbace, e traditore

Arb. (Io traditor? fortuna.)

Cir. Duce della tua cauſa
Reſti à me la diffeſa.

Sil. Io parto *Cir.* Io t'accompagno: *Sil. parte*
E s'altra colpa,
Onde trà ceppi avvinto
E in carcere sì orrendo,
Non hà l'amico Arbace, aſſolto il rendo.

Cir. Nel tuo ſen frà le tue braccia
Arb. Frà gl'ampleſſi del tuo ſeno
à 2 Son amante, e prigioniero.
Cir. Di queſt'alma, che incateno.
Arb. D'amiſtà, che à te mi allacia,
à 2 Forma il nodo amor guerriero.

entrano tutti.

SCENA XI.

Ritorna Tomiri ſola col foglio in mano ſcritto da Teleſia.

TOrno quì; mà ritorno
Di Fernando nimica, e non più amante:
L'odio, non l'amo, e per punirlo ſolo
Riedo cruda, e feroce.
Guardie : il Principe à me venga.
Venga Fernando, preſto.

Teleſia

Teleſia più da te, da lui più nulla
Ricerco, nulla voglio.
Per me ſe quì ſcriveſti,
Or ti rendo lo Spoſo, è ſquarcio il....
Nel voler ſquarciar il foglio vede Ciro, che viſta lei ſi ferma ; lo guarda poi ſegue trà ſe.
Viene.
Tomiri egl'è pur vago, è non amarlo
Non può chi'l mira.
O à queſte luci ogetto
E' di ſdegno, e d'amor: ò combattuta
Anima di Tomiri il veggo, e reſto?
Torna à guardarlo poi con ira.
E non mi ſcaglio armata
Quel Ciro à trucidar, ch' odio nimico?
Lo guarda di novo poi trà sè amoroſa.
E ad abbracciar non corro
Quel Fernando, che amante amò fedele?
E non ſquarcio la carta? ò amor crudele!
Penſa un poco poi grave à Ciro.
Fernando vieni. (Ciro anzi à me vieni.
Miſero cor, ſia Ciro, ò ſia Fernando,
Amo, ed odio penando.)
Cir. Snudai ne' Regi tetti.....
Tom. Fermati: contumace
Non ti fà ciò, che penſi.
Cir. (Numi, che mai ſarà?)
Tom. Tuo penſier oſtinato è il tuo delitto.
L'enorme ingratitudine è tua colpa.
(Ombra del figlio mio, che alla vendetta
Sproni

Sproni il mio braccio, aſpetta.)
Colà, ferito à morte, io ſovra l'erbe
Miſero avanzo d'infelice guerra,
Ti ſano le ferite:
Condotto in queſta Regia
Pria rendo prezioſa
Cò i ceppi d'or la prigionia del piede;
Poſcia tolta à le piante
La catena peſante, à te aſſoggetto
Sin là grazia real, dono l'affetto:
E' ingrato tù mi nieghi
Favor, che del tuo ſtato è ingrandimento?
Che dici? accoglier vuoi
Conſorte del tuo letto.
Colei, che già t'offerſi?
Via, Fernando, riſolvi: ella pur' anche
Nacque da Regi, e dove
Cinge l'oſtro vermiglio,
Siede Reina.
(Aſpetta ombra del figlio.)
Cir. Col guardo, e cõ la lingua al ſuol rivolta
Riſponderò. *Tom.* Riſpondi
(E'l tuo dolor anima mia naſcondi.)
Cir. Io che frà gl' oſtri aviti
Sotto il Ciel di Feacia
Traſſi' l natal.
Tom. (Cor più buggiardo, Cieli
S'inteſe mai?) *Cir.* Non debbo
Donna tradir, cui dove alza la ſede
Regio Fato per me, giurai la Fede.
Tom. (O fede: ò giaramenti: ò fati rei.)
Cir. (Teleſia dove ſei?)

Senti,

Tom. Senti, Fernando.
Cir. Avvinto è da ritorte.
Tom. E ſe ſtringer al ſeno
Altra ti concedeſſe
Coleĩ, che ti legò, tù prendereſti
La Celibe Reina (*Cir.* Eſſer non puote.
Tom. E ſe ciò foſſe, e foſſe
Suo voler? ſuo comando?
Cir. (Non ſarà mai) la Celibe Reina
Abbraccierà Fernando.
Tom. Or leggi queſto foglio.
Gli dà la carta dove ſcriſſe Teleſia il ſuo nome,
(Amor te invoco.)
Cir. (Il nome di Teleſia, ed ella ſcriſſe.)
Tom. Il nome legge. *Cir.* (E ſcriſſe
La man, ch'ella più volte à me già diede
In pegno di ſua fede.)
Legge. Fernando. *da sè.* *Tom.* Leggi.

Lettera.

Cir. *Fernando, à me ſe deſti*
Giamai fè di Conſorte,
T' aſſolvo, e ti rinunzio à miglior ſorte
Teleſia.

To. Tù, che dici? *Cir.* E queſto nome
Ignoto à me: nè queſti
Caratteri conoſco. *Tom.* (Anima ingrata.)
Non nonoſci i caretteri? *Cir.* A me novi.
Tom. Non t'è paleſe il nome?
Cir. Mai non l'inteſi. *Tom.* Mai?

Penſa Tomiri.

Cir. (Ciro tradito.)
Tomiri leva di mano la Lettera dicendoli.
Dammi

Tom. Dammi quel foglio: avvinto da ritorte
Chi gl'Imenei ricuſa avrà la morte.
Getta per terra il foglio ſquarciato.
Fugga dal core
L'inſano amore,
Moſtro ſpietato,
Ch' ebbi per te.
Chi m' hà ſprezzato,
Chi è un traditore,
Cada ſvenato
Sotto al mio piè.
Fugga &c.

SCENA XII.

Ciro ſolo prende da terra la carta lacerata, riunendo le parti di eſſa rilegge.

Lettera.

Fernando, à mè sè deſti
Giamai fè di Conſorte,
T'aſſolvo, e ti rinunzio à miglior ſorte.
Teleſia.

Il foglio così dice.
Teleſia corì ſcriſſe.
E così voi leggeſte occhi di Ciro,
E rea dunque Teleſia: io non deliro.
Il Nocchiero al Mare infido
Piange lungi dal ſuo lido
Di quel mar l'infedeltà.
Agitato queſto core
Così piange in mar d'amore
Del ſuo ben la crudeltà.
Il Nocchiero &c. SCE-

SCENA XIII.

Salone Reale con Trono

Tomiri và à ſedere ſul Trono con Scetro, e Corona. Sono condotti in catena dalle Guardie Teleſia, Ciro, ed Arbace. Arcieri con Archi, e Saette, e Popoli. Ciro non guarda mai Teleſia.
Si vede il fondo della Scena ingombrato da Archi di fiori.

Tel. CIro nè pur mi guarda: ò Dei: nè poſſo
Si ammutiſce interotta dal pianto.
Tom. Popoli del mio Scettro
Duci del Campo, e Principi del Soglio,
Coloro in frà catene
Son felloni del Regno,
Rubelli di Tomiri, e traditori. (mo
Quel che degl'altri è primo, e ſarà il pri-
Berſaglio à le ſaette, e che à noi diſſe
Aver nella battaglia
Svenato Ciro il Perſo Rè nemico,
E de l'Idra falſaria il primo Capo.
Arbace fà ſforzo, ſi leva dalle mani de Soldati, e và al Trono di Tomiri.
Arb. (Non tacerò)
Reina: io Ciro uccisi
Di Teleſia, che ſvenne,
Del prigionier, che pianſe
Viſta dal Rè la ſtragge, in mia diffeſa
Parla 'l duol, parla 'l pianto.

Mà;

Mà! tuo piacer s'è la caduta mia;
E ſe tale il comando è di Tomiri,
Di te, per cui più volte
Di queſte vene il ſangue
Fido verſai ne i riſchi de la guerra,
Facciaſi 'l gran comando.
Quì sù l'occhio à l'eſercito, à le genti,
Duce onorato, e ſuddito fedele
Arbace mora: in braccio
Al furor de la Parca ora mi ſcaglio:
E de gli ſtrali al fiero
Nembo, fulminator corro berſaglio.
Tom. Fermati, ò quanto falſo
Ne la tua colpa, tanto
Superbo ne la pena, e diſprezzante.
Cir. Tacer io più non deggio.
Levata anch' eſſo con forza la ſua catena dalle mani de ſoldati che lo trattenevano.
ſi avvanza al Trono.
Tomiri.....

SCENA XIV.

Miceno veloce và al Trono, Detti.

IN queſto punto
Con ſquadre innumerabili, ò Reina,
Di Mauritania il Rè Artagete è giunto.
Tomiri reſta ſoſpeſa.
Sil. (Il feroce? il terribile nimico?)
Tom. E giunto? *Cir.* (Il Sire amico.
Mic. Pianta Tende infinite, e in ogni loco
Unito al ferro accampa

De

De la Città diſtruggitor il foco.
Tel. (O providi del Cielo
Alti ſuperni Dei.) *Tom.* Colui, che chiede?
Mic. Ciro de' Perſi il Rè, che in queſta Regia
Vive prigion di guerra,
O minaccia ruina
A Meſſagetti, al Regno, e à la Reina.
Tomiri ſcende dal Trono.
Tom. Saettate colui falſo, e fellone.
Addita Arbace.
Ciro col proprio ſeno fà ſcudo ad Arbace, e dice à Tomiri.
Cir. Ciro morì nel Campo: io, che già pianſi
Sul capo tronco, io lo confermo, e giuro
A te, che non mendace
E' il Capitano Arbace.
Tom. (Sogno? veglio? ſon deſta?)
Mà chi ſei tù? *Cir.* Son Ciro il Rè de Perſi.
Arb. (Che aſcolto? che ſarà?)
Tom. Come Ciro morì ſe Ciro vive? *à Ciro*
E ſe Ciro tù ſei, qual Ciro giacque?
Tù col nome di Ciro:
Come dianzi, ò Teleſia
Chiamaſti 'l prigionier?
Tel. Perche egli è Ciro:
Egli è il mio Spoſo amato.
Gil. (L'enigma è più intricato.)
Cir. Sappi, che il morto Ciro
Duce fù di mie ſchiere:
Viſſe, e morì con queſto nome: e vive.
Io già sfidato in ſingolar certame
Di Teleſia l'amante
Il tuo

Il tuo Figlio io ſvenai, Tomiri, invitto
Dar morte al ſuo rival non è delitto.
Tom. (Dal timor de la guerra innopinata,
Da le furie d'amor, e di vendetta,
Che penſi? che riſolvi alma agitata?)
Cir. Io d'Artagete in mano
Troncherò il volo al folgore nimico,
Che Ciro io ſon di quel Regnante amico.
Tom. Prove del dir ſian l'opre: intanto ſcritta
De colpevoli al danno
Di morte la ſentenza
Rinunzj qualche luogo à l'innocenza.
Sil. In sè che mai rivoglie?
Arb. Che medita?
Cir.)
Tel.) Che penſa?
Mic.)
Tom. Parto, in brevi momenti
O di Pace, ò di Guerra avrem gl'eventi.

SCENA XV.

Miceno ſolo.

QUant' opra in un momento
Giuſtizia di là sù; come in un punto
Cangian le coſe aſpetto: il prigioniero
Diventa Rè pugnace,
E Marte il Dio, ch'è portator di pace.
Così labile la fortuna
La ſembianza ſuol cangiar.
Ora il turbine l'imbruna,
Or con l'Iride ſerena appar.
Così &c. SCE-

SCDENA ULTIMA

Gildo.

ALlegrezza, allegrezza.
Qual Mercurio il Perſo Rè
Di Tomiri, e il Mauritano
L'Alme Regie conciliò.
E di Silace, e Tomiri,
E di Ciro, e di Teleſia
Pace i cori incatenò.
Ride la Corte à le ſciagure avezza.
Allegrezza, allegrezza.

Si aprono li Archi di Roſe, trasformandoſi in gran Machina, che forma la Regia d'Imeneo, compoſta di fiaccole, e lucidi traſparenti. Si và queſta à poco à poco avanzando ad ingombrar la Scena, e ſopra di eſſa ſi vedono aſſiſi Tomiri, Ciro, Teleſia, Silace, Arbace, e Miceno.

Tom. Genti vaſſalle; in queſto dì trionfa
D'Iride ſotto l'arco
E d'Imeneo ſul plauſtro amor celeſte.
Queſti è Ciro de Perſi
Di noi, di voi, per fatal nodo amico,
Tornerà con Teleſia
La Conſorte Reina; ed à l'Armeno
Silace qui di Spoſa io dò la mano.
Sil. Dolce man tù mi ſtringi, e mi dai vita.
In faccia quì de Regi, e de le Genti,
fida ti accuſai, perdon ti chiedo
Mia

Mia Teleſia cor mio.
Tel. Solo tù ſei mio ben, Idolo mio.
Arb. Naſceran Regnanti al ſoglio.
Tel.) Cir.) Naſceran Regnanti al ſoglio.
Tom.) Sil.) Marti al Regno amor darà.
Mic. E ne' ſpoſi 'l ſuo trionfo
Pace pronuba ogn'or avrà.
Arb. Naſceran Regnanti al ſoglio,
Tutti Marti al Regno amor darà.

Fine dell' Atto Terzo.